

I dolori e i tremori della Repubblica, e un governo muto

Per ora il governo del Preside è un governo muto. Non solo sull'euro e l'emergenza, anche su tutto il resto. Non una parola sui grandi problemi di un paese afflitto dal governo dei magistrati e dal loro partito combattente. Per esempio, l'inchiesta Enav e Finmeccanica riportano di stretta attualità, mentre si moltiplicano le ulteriori sessioni dei vari processi a Berlusconi, legittimo e incauto disimpegno, la questione della amministrazione della giustizia penale. Il partito tessitore della grande alleanza, che poi sarebbe un governo di tregua e di emergenza, è composto da quelli dell'Udc, l'ineffabile partitello di risulta a cui la conferenza episcopale italiana, parecchio intronata, con uno scandalo molto superiore a quello della convivenza con un giocoliere galante come il Cav., delega la mediazione politica nel paese cuore dell'eccezione etica occidentale (in via di riasorbimento, presumo, con il silente contributo di Ornaghi e di Riccardi); ecco, il tessitore è centrato in pieno da accuse di corruzione. E Dio solo sa che cosa altro verrà fuori a breve, perché nessuno penserà che l'attivismo giustizialista si fermerà davanti al muro di silenzio elevato dal professor Monti sulla imbarazzante questioncella. Avranno il loro daffare, quelli del Consiglio

di facoltà, a dirimere la controversia delle controversie (visto che i governi hanno ancora competenze, oltre che sulla previdenza, anche sulla giustizia e altri ammenicoli della Repubblica).

L'idea di un comitato d'amministrazione minimalista di un paese complesso e tormentato, lacerato da divisioni che hanno radici profonde nel modo anomalo in cui si era usciti (malamente) dalla Repubblica dei partiti e si era entrati (felicitemente) in quella anomala ma fino a ieri irrecusabile dell'alternanza, come i lettori di questo giornale sanno, non mi convince. Con questo ribaltone, diverso dal primo solo perché accettato da una classe dirigente suicida, abbiamo di fronte a noi un anno e mezzo di non-si-sa-che. C'è un referendum sulla legge elettorale, con i prevedibili colpi di mano per evitarlo o per condizionarne l'esito. C'è una legge di riforma della giustizia civile e penale in attesa, l'una decisiva per le sorti a lungo termine dell'economia, per la sua apertura agli investimenti esteri, l'altra decisiva per sciogliere il nodo gordiano delle libertà personali, dei diritti dei cittadini sottoposti all'arbitrio di pm militanti, e di un contrasto all'illegalità che non sia illegale, intrusivo nella sfera privata degli

estranei, costruito apposta per la sua fruibilità mediatica. C'è la questione delle carceri che scoppiano e dell'amnistia: se proprio volete fare l'unità nazionale dissimulata, cari partiti imbelli, allora votate subito una legge d'amnistia con la maggioranza qualificata necessaria, fate vedere che esistete, e ripristinate l'articolo 68 della Costituzione che presidiava per volontà dei padri della Repubblica alla divisione dei poteri. Ma tutto questo è possibile all'ombra dei ricatti incrociati, dei lobbismi alla Enrico Letta, "dall'esterno e riservatamente" come era scritto nel famigerato biglietto, all'ombra del perbenismo ideologico e dello humour sopraffino che sostituisce il carnevale berlusconiano?

Il carnevale è stato una grande e spericolata festa collettiva, ora che arriva il tempo della bastonatura sociale mascherata da patrimoniale ed equità, la quaresima si nutre anche della non-politica, cioè della rinuncia ad affrontare le grandi questioni di riforma delle istituzioni e di civilizzazione di un paese imbarbarito. Dubito che il Consiglio di facoltà voglia sporcarsi le mani con i tremori e i dolori di questa Repubblica. E spero di sbagliarmi.

